

Prologo

I. Oggi, 7 luglio 2010, batto nel riquadro “*seguinte frase*” della tendina *ricerca avanzata* di Google la stringa *Angelo Michele Negrelli*. Ottengo cinquantasette indirizzi. Per gran parte i siti fanno riferimento ad un suo scritto intitolato *Memorie*. In qualcuno si parla invece di *Diari*, oppure di *circostanziati diari*. La vita di Negrelli fu lunga e, nei limiti, movimentata. Le sue *Memorie*, ci informa un ignoto samaritano, offrono uno *spaccato della società* primierotta tra Sette e Ottocento. Dai siti ci si può fare un’idea di cosa contenga lo *spaccato*. Contabilità pubblica e domestica, lontre, Schützen, boschi e terreni, legname, funzioni religiose, *scuolette teresiane*, fluitazione del legname, Napoleone Bonaparte. Hanno perfino a che fare con le iniziative della associazione *slow food*, ve lo giuro. Come e perché non ho approfondito. Più d’un sito autorizza il navigante a ritenere che le *Memorie* sono stampate con il titolo *Laus Deo*. Qualcuno offre in vendita il volume (35 euro). Qualche altro ha già bell’e pronta la catalogazione per soggetto. *Scienze umane*> *Storia*> *Storia d’Europa*> *Primiero*. Ad indicare i secoli e altro eventuale minuzzame penseranno, se credono, i bibliotecari.

La classificazione dei libri per soggetto è un lavoro delicato. L’ideale sarebbe vivere in un mondo in cui un libro di storia è un libro di storia, un diario un diario, un romanzo un romanzo, un ricettario (quand’anche di impianto teoretico) un ricettario. Purtroppo la confusione è la norma, gli individui risultano essere fatti volentieri di mescole, leghe, combinazioni. Garbugli rintrecciatissimi. Gli editori mi hanno regalato il privilegio di rivolgere due parole (in confidenza) a chi si accosterà a questo libro di *Memorie*. Io sono il prologo, signori, non perché, in altra stagione della mia vita, fui insegnante di storia, ma in quanto lettore compulsivo, di quelli che, mentre aspettano la pizza, in mancanza d’altro, leggono da cima a fondo le etichette dell’acqua minerale, residui secchi compresi. Del mio lavoro dei *beaux jours d’antan* ho fatto cenno solo per dire che mi dispiacerebbe fino al cuore se anche uno solo, tra i pochi che dovessero sapere della mia attività passata, concludesse dal trovarmi in limine che quel che ha tra le mani sia un libro di *storia*.

Mettiamoci d’accordo subito. *Le avventure di Huckleberry Finn*, *Kim*, *Stalky and. Co.*, *Il viaggiatore incantato*, ma l’elenco è lungo a non finire, per chi ami la *storia* sono libri capitali. Ogni libro ben scritto che racconta, trasuda vita è

anche un libro di *storia*. Lasciamo perdere *la storia* che ci hanno fatto studiare a scuola. A scuola ci hanno anche insegnato a scrivere. Non per questo in età adulta siamo diventati scrittori. Ci basta saper scrivere quel tanto che serve. La storia che abbiamo imparato è quella che per un complesso di motivi, bene o male, bisognava ci fosse insegnata. La scuola del resto è il regno del posso, non quello del voglio. Essa produce le competenze che i mezzi, il personale, gli studenti, le famiglie, la società le chiedono/permangono di produrre. Tanto poi ci si dimentica quasi tutto e la vita va avanti lo stesso.

Lasciamo stare la scuola, che è una cosa seria, e parliamo fra hobbisti. Da qualche tempo (in realtà gira da sempre) ha ripreso vigore un'idea bislacca: quella per cui la storia si dividerebbe in *ufficiale* e *vera*. *Ufficiale* è un eufemismo. Sta per falsa. Ma lo è non causa errore bensì dolo. Propaganda a difesa di interessi inconfessabili. Essa provoca un'intossicazione di massa. La brutta salmonella infuria grazie a untori professionisti. (La definizione corretta degli untori è *cricche accademiche*).

Qual è la storia *vera*? Identificarla è facilissimo.

Primo: non c'è nessuno (voi eccettuati) che la racconti.

Secondo: nessuno la racconta (voi eccettuati) perché la verità vera è tenuta sottochiave (dalle *cricche*).

Terzo: se viene svelata è grazie all'opera di noi militanti, pochi, pochissimi anzi, un manipolo di *voces clamantium*, irriso (dall'*establishment*) ma indomabile.

Come deve essere la storia *vera* perché il *Sonderkommando* le rilasci il bollino blu? Deve essere imparziale, precisa, completa. Le virtù dell'elenco del telefono. Ma va là, maghi!

Per me, come per moltissimi altri, storia vuol dire il piacere di ficcare il naso in vite, vicende, circostanze, luoghi che non si è avuto modo di conoscere di persona. Ben svegli i sensi, il cervello ed il cuore finisce che i libri di storia *autentica*, (in malora *l'ufficiale* e la *vera*) diventano uno sterminio. Questo che avete in mano ora, credetemi, è un libro magnifico, talvolta prodigioso, ma ingarbugliato che mai. Michele Angelo Negrelli (1764-1851) nacque e morì in Primiero. Avete pur visto le budelle dello *spaccato*. Come vuoi che non sia un libro di storia? Si parla di Napoleone!

II. Quei pochi siti internet che attribuiscono a Negrelli la compilazione di *Diari* non è che sbagliano. Il lavoro di scrittura che ha dato vita alle *Memorie*

così come si presentano al giorno d'oggi è durato una trentina d'anni. La nota al testo fornisce tutte le necessarie informazioni. Qui, in estrema sintesi, basterà dire che il materiale di base cui Negrelli attinse per il suo montaggio è costituito dai suoi diari. Fin dalla sua prima gioventù egli prese l'abitudine di annotare giorno per giorno (o quasi) gli avvenimenti ed i pensieri occorsigli. Le *Memorie* sono il risultato di una scelta e di una parca riscrittura. Appostato sul belvedere dell'autobiografia Negrelli, equipaggiato delle ottiche necessarie, ricavò per la propria vita quel senso unitario così difficile da scorgere nel vivo degli eventi. Ai suoi eredi (dice di pensare a loro come unici lettori, ma non ci credo granché) egli offrì in conto di esempio la storia di un successo terreno *medio*, conseguito a dispetto del temperamento, delle vicende storiche travagliate, dalle aggressioni incessanti che la malizia *umana* riserva ai galantuomini. I principali risultati di questa faticosa ascesa sono

- 1) come, a dispetto di una natura passionale ed impulsiva che lo esponeva di continuo al rischio di cadere nelle trappole del mondo e a farsi dominare da scomposti moti del cuore, approdò ad un felice matrimonio cristiano (con Bettina Würtemberg).
- 2) Di come lui, figlio di un immigrato dal Canal del Brenta, tirolese dunque di prima generazione, riuscì ad assicurare ai suoi figli, per dirla con Virgilio Brocchi, “un posto nel mondo” del tutto soddisfacente (più ai maschi che alle femmine, per la verità).
- 3) Di come, riguardati al termine di una lunga vita, le proprie fragilità personali, l'alternanza delle fortune, e financo i rovesci immeritati siano da benedire quando, come nel suo caso, conducano ad essere contenti della propria sorte.

Tanto i vagabondaggi amorosi che l'ascesa ed il declino sociale sono temi da romanzo. Anzi sono *tout court* i temi del romanzo del secondo Settecento, e non solo di quello. Capita talora di sentir dire da qualcuno che la sua vita è stata un romanzo. Se stiamo ai fatti è una cosa che non si può sostenere per la vita di Negrelli. Sennonché a far romanzo vale di più la predisposizione personale a vedersene protagonista che tutte le vicissitudini del Guerin Meschino, dei Reali di Francia e di Orlando paladino messe insieme. Negrelli nacque con un'inettitudine congenita al basso profilo. “Superba sciarpa, sciabola, cappello con alto pennacchio”. Eccolo in un autoritratto giovanile. Da vecchio? In caso il maresciallo Radetzky bisognasse di un consiglio credete che Negrelli fosse tipo da sottrarsi?

A fare delle *Memorie* un romanzo non osta la circostanza che i materiali siano autobiografici anziché di invenzione. Perché si abbia un romanzo conta il progetto, quel che ho chiamato il belvedere, o che si potrebbe anche designare come una *Gloriette*.

È lo stesso Negrelli a dirci come la lettura fosse fin dall'adolescenza uno dei suoi passatempi preferiti. Leggeva "per piacere e divertimento". Chi avrà la pazienza di scorrere il saggio di Ugo Pistoia vedrà che il genere prediletto in gioventù furono erano i romanzi. Dal *Telemaco* di Fenèlon alla *Pàmela* di Richardson, passando per il *Gil Blas* di Le Sage e dei mille altri allora in voga allora.

III. Quella divorante passione di gioventù, come avvenne per le altre, ossia donne, gioco, caccia, denari facili, sarebbe stata emendata (a suo dire) in età matura. Del sapere profano Negrelli salverà solo la storia romana. Una conversione peraltro discretissima. Ugo Pistoia nel ramo storia romana, gira gira, non è riuscito ad andare oltre al Catrou-Rouillé, un testo a quattro mani di ispirazione gesuitica che oltretutto Negrelli conosceva fin dalla sua prima gioventù. Si vede che in età matura si diede la pena di leggerlo (erano 18 volumi). A proposito di quell'operoso ravvedimento, è da sapere che fino ai suoi ultimi giorni Negrelli tenne a portata di mano la *Pàmela* e il *Gil Blas*. Ora nulla vieta che un romanzo avvincente non possa anche essere un testo di edificazione. *Pàmela* vuol dire difesa intransigente della onestà naturale, inflessibilità nel perseguimento della virtù. Ma stiamo a noi. Vogliamo rimetterci a fare i pignoli (qua la poesia, là l'edificazione) anche con *I promessi sposi*?

Dipende tutto dalla qualità della lega. Diremo che per esser costituito di 925,3 parti su 1000 l'argento (di gioielleria) non è argento? Nossignore, è argento, argento *sterling*. Nelle *Memorie* di Negrelli le dosi tra veridicità ed edificazione vanno allo stesso modo che con l'argento. La morale è perentoria ma sbrigata in poco spazio. I racconti invece sono tutto tranne che brevi. Ben spesso niente affatto congrui con la morale pertinente. Del resto vi pare che per raccontare la sua vita fino al ventitreesimo anno di età un moralista impiegherebbe un terzo abbondante dell'opera? Che un pio anziano con già mezzo un piede in paradiso si perderebbe a ragguagliarci per lungo e per largo sulle grazie materiali della Fraila Tonele e della Bella Stella?

Stesso criterio per quel che riguarda le sue fortune economiche. La morale è che bisogna comportarsi rettamente e star contenti di quel che viene. Gli

inizi sono abbastanza in conformità. I denari delle mance che gli davano i clienti dell'osteria lui, da bravo bambino giudizioso, li mette in salvadanaio. Ricordate Simon (*I rusteghi*, II, 5)

E mi? Sunava le boneman, e qualche soldeto che ghe bruscava, e ho fato cento ducati e i ho investii al quatro per cento, e gh'ho quatro ducadi de più d'intrada; e co i scuodo, gh'ho un gusto cussì grandò che no ve posso fenir de dir. No miga per l'avarizia dei quatro ducati, ma gh'ho gusto de poter dir: tolè; questi me li ho vadagnai da putelo”.

Così Negrelli dodicenne, preciso identico. I suoi traffici di allora? Una volta sarà stato vendere tabacco alla sagra di Sagròn. Un'altra recuperare il filo d'oro dai vestiti passati di moda, una terza provvedersi a Bassano di cordelle di seta, carta da scrivere, candele, sapone, spaghi eccetera. Ha 15 anni quando, spedito dai genitori a far provvista di vini, visita la “maestosa cantina” dei conti di Collalto a Susegana. Il suo primo viaggio a Venezia avvenne che aveva 18 anni. Un ampio inserto, vivacissimo e parecchio romanzesco. Venezia non è mica Fiera. Tentazioni in ogni angolo. Risultato: si indebitò per una discreta somma. Tornato a Fiera riprese la solita vita proba di assistente locandiere. Era il bastone dei suoi genitori, racconta, “i quali lasciavano sempre a me tutto l'arbitrio nella direzione delle faccende domestiche”. Ma c'era il tarlo di quel debito veneziano.

Logico che una sera, invece che dar di scrocco come al solito, lasciasse aperta una porta onde l'amico/socio avesse agio di portar via dalla soffitta tutta quanta la provvista di sorgo. Mai gli sarebbe venuta l'idea. Cattive compagnie, si capisce. La proposta “sulle prime ... [gli] fece orrore”, tant'è che pensò bene di sgravarsi la coscienza mettendo al corrente la sorella. Salvo che la consegna fu: acqua in bocca. A soffitta ripulita chiuse la porta e andò in letto. Ma molto turbato “posso annoverare quella notte come una delle più triste della mia vita”. A proposito: tutto il suo tirocinio di imprenditore in proprio è contrappuntato da un basso sordo e ostile. Sua madre. A dispetto degli encomi dovuti alla MAMMA Negrelli non gliela perdonò mai. Essa è ritratta costantemente come donna dura di sentimenti e attaccatissima al soldo.

Nel 1787 si sposa e diventa capo di casa. Non per questo la madre la smetterà

di remare contro. La strada che lo condusse alla sua prima (e temporanea) fortuna fu quella del lavoratore subordinato. Il commercio in proprio non era il suo mestiere. Quanto a questo sua madre aveva ragione da vendere. Gli inizi di *pater familias* indipendente sono celebrati da un “viaggio di speculazione”. Con denaro preso a prestito aveva comprato del lino in Primiero per rivenderlo a Trento. Salvo che a Trento cedette il lino ad un insolvente matricolato, a tutti notorio tranne che a lui. Quanto alla sua preparazione tecnica basterà questa scena. Siamo sempre a Trento, nell’ufficio di un mercante.

“Erano sul tavolo delle doppie d’oro spagnole quadre, tonde e triangolate ch’io punto non conosceva, ed avendogli umilmente chiesto se quelle monete avranno poi corso, dispettosamente mi rispose che bisognava ben credere ch’io avessi maneggiato pochi danari per non conoscere quella sorte di preziose valute. Io non feci altre parole con quel burbero: incontrai le monete, le intascai e mi congedai sul momento, lieto abbastanza di aver in mano quell’oro ancorché non fossi certo né del corso né del loro importo platteale.”

Con parte di quelle esotiche specie comprò vino per l’osteria. Tutto bene fin quasi davanti la porta di casa. In quel punto la mula incespì e cadde, mandando remenga per l’orto metà del vino. Dovreste vedere allora la Bettina (e nelle pagine di Negrelli vi garantisco che la si vede) che con un recipiente in mano corre giù per la stradella dietro al frotto nel tentativo forsennato di salvare il salvabile. Recuperò vino misto a terra, vino poco, penso io. L’avran filtrato? Il vino rimasto fu a malapena sufficiente per rimborsare chi gli aveva prestato i soldi per il lino. Fine del *viaggio di speculazione*. Negrelli nella caduta della mula lesse l’insegnamento e la metafora, “ naufragarono tutte le fatiche della mia speculazione la quale andò così a finire come quelle della mia prima gioventù”.

Se si salvò, in quella come in altre maleparate, fu grazie all’avvedutezza d’altri e (dice lui) alla protezione divina. Anche quella volta che si imbarcò nell’acquisto di mais a Feltre si scelse come socio un truffatore fatto e finito, un gaglioffo della cui cattiva reputazione era al corrente perfino una che non usciva mai dall’osteria come sua madre. Quella volta lo salvarono (dice lui) i frati di Santo Spirito di Feltre. Tra precipizio e salvezza son pagine e pagine.

Non intendo rovinarvi la sorpresa. Ma anche in questo caso se la storia è lunga, la morale è più stretta (e corta) della via. Non smetterà mai di imbarcarsi in compravendite. Anche in caso di operazioni fortunate la sua cilindrata di mercante adulto rimarrà quella del rivendugliolo paesano, due botti d'olio, qualche bestia, formaggio, burro, opportunità saltate fuori improvvisate come un piattello dalla buca, frittura piccola.

Dobbiamo ringraziare la buona sorte che le stazioni di questo *gradus ad Parnassum* (cattolico, apostolico, romano) sono per la gran parte estratte dai diari ancora grondanti quotidiano. Le finalità esemplari delle *Memorie* non danno l'impressione di aver intaccato la prosa dei diari, né di essersi sovrapposte alle sensibilità maturate a ridosso degli avvenimenti. Il nostro "Superba sciarpa, sciabola, cappello con alto pennacchio" spesso si rivela un eroe inetto. Un eroe sprovvisto dei più elementari requisiti. La dimensione ironica che spesso intride le *Memorie* si nutre di questo permanente squilibrio tra intenzioni e risultati. Ne viene fuori insomma un eroe abbastanza novecentesco, una specie di nonno-bisnonno di Zeno Cosini (negli affari, non in amore. In fin dei conti Negrelli sposò chi voleva sposare).

IV. Negrelli in gioventù (e anche dopo) leggeva *in primis* per "piacere e divertimento". La sua forza di scrittore parte da qui. Chi vi parla è convinto che la capacità di raccontare sia un talento, una disposizione da perfezionare bensì instancabilmente, ma che non si impara e non si insegna. Quali che siano le intenzioni, quella particolare attitudine prima o poi prende in mano le redini e la fa da padrona. A volte risulteranno storie compiute da cima a fondo, racconti nel racconto sul modello delle *Mille e una notte*, (un'altra delle letture preferite di Negrelli). La letteratura italiana non scarseggia di narrazioni di prigionie, e nemmeno di resoconti di traduzioni da una prigionia all'altra. Ce ne sono parecchie e alcune sono di alto livello. A mio parere di lettore votato al "piacere ed al divertimento" la storia del suo arresto a Feltre e della sua traduzione da Feltre alla fortezza di Pallanza, facendo tappa a Mantova e a Milano, è una delle più memorabili. Se vi sono venuti in mente Cellini, Casanova, Pellico, Stendhal o Dickens, dimenticateveli subito. Anche da carcerato lui era lui. Se il carro messo a disposizione non è di suo gusto Negrelli non sale. Inutile che le guardie insistano. La sua cella a Pallanza era dotata di

“un buon letto, un buon comò a tre coltri (cassetti), un buon tavolino di noce e due sedili[...] Le porte delle rispettive camere erano sempre aperte, e a nostro piacere si poteva andare e ritornare ogni qual volta si aveva bisogno o desiderio”.

Epico e picaresco insieme il resoconto della liberazione e del ritorno in Primiero. Rientro tutt'altro che dritto filato ma anzi giustamente ricreativo, con le opportune visite alle principali bellezze di Milano e città limitrofe, come Monza e Pavia. Un capolavoro. Non vi sentite di leggere le *Memorie* da cima a fondo. Posso capire. Ma non perdetevi a nessun costo Negrelli *prigioniero a Pallanza*.

Altro passo felicissimo: lui che fa da guida a Bettina per le meraviglie di Venezia. Altrettanto si può dire del capitolo dedicato all'operazione alla cataratta cui si sottopose a Padova. Racconto puro. Non si contano poi gli spunti di novella. Sono inseriti a piene mani. Altrettanto dicasi delle rappresentazioni di gusto pittorico. Difficile non vedere il gallo di Soutine nella bestia infilzata dalla lancia di un cavaliere sullo stradone di Borgoforte. Eccolo che butta briciole di pane in acqua per godersi i salti dei pesci. I fazzoletti sventolati in segno di saluto tra la gente a riva e gli ospiti della barca che si allontana, fazzoletti bianchi, spiccano talmente sull'azzurro del lago Maggiore che l'*hi-fi* si arrangia da solo a metter su *Soave sia il vento e tranquilla sia l'onda*. Altre volte saranno acquerelli di paesaggio e scene di genere. La vita di Negrelli si svolse in decenni capitali per la nascita della sensibilità che condurrà al turismo alpino. Con lui vedremo “forestieri distinti” vestiti da passeggio, che vengono ad assistere al conteggio “in bosco” delle taglie per pura *gourmandise* di color locale, dame salutiste emancipatissime, forestieri stravaganti che in osteria chiedono sia loro servito the d'Olanda col sugo di limone. E poi accompagneremo primierotti passar le acque all'estero, a Recoaro per la precisione. Più tardi (1832) sarà l'acqua di Recoaro a salire? scendere? in Primiero (in bottiglie di vetro). Andremo in visita al negozio che i Remondini avevano aperto in Tesino, il magazzino in cui si fornivano i nonni-bisnonni di Tönle.

Per Negrelli il mondo è una tavola imbandita di meraviglie. Ecco dei contadini di Valdobbiadene che la mattina fan merenda col caffè. Specialissima menzione merita la locanda di Treviso in cui, guidato da un Bottegal di Fonzaso, va “a saggiar le trippe che si acclamavano tanto preziose”. Così buone che la volta dopo furono “due scudelle”. La locanda diverrà un punto

di riferimento nei suoi andirivieni tra Primiero e Venezia, imprescindibile al punto da indurlo, se del caso, a *detours* tutt'altro che minimi). Avreste detto mai che fritto nell'olio il fegato di vitello può venir buono come a passarlo nel burro? Potenza delle tenebre.

V. Ogni generazione ha un metro suo per guardare al mondo. Che per un feltrino del giorno d'oggi Sharm el Sheik o Lanzarote siano località più familiari, e in un certo qual senso assai meno esotiche, della Saccisica, non occorre dimostrarlo. Nelle *Memorie* del giovane Negrelli Primiero è grande, molto grande. Andare a scuola a Fiera per uno di Siror significa *in primis* trovare chi ti tenga a pensione. Far la spola due volte al giorno dalla Rivetta a Transaqua è, d'inverno con la neve, adempimento che certifica una dedizione specchiata al lavoro. Fiera e Imer non ne parliamo, due mondi; diversi in tutto e per tutto. Le Vederne? Lontananze stellari. Un Finistère. Prima della Restaurazione Venezia e Padova risultano assai più prossime al Primiero che non Trento o Innsbruck. A Restaurazione avvenuta Venezia si allontana fin quasi a sparire. È l'ora di Trento. Il confine tra Primiero e Lombardo Veneto per i gusti di Negrelli risulta peggiore di quando san Marco comandava. Tanto che anche un patriota circonfuso come lui non si farà scrupolo di far prendere di tanto in tanto alle sue mercanzie la via che per secoli era stata quella classica dei contrabbandieri (Passo Finestra).

Non ho tempo per raccontarvi di come fu che nel bel mezzo della notte tentò di rubare in casa Bilesimo a Fonzaso, casa in cui, oltretutto, era ospite abituale, familiarissimo. Ma non posso fare a meno di girarvi un interno notte a metà tra Vermeer (ma un Vermeer gotico, parecchio più affumicato e sulfureo dell'originale) e Paolino Paperino (zio Paperone non c'entra). Siamo nell'estate del 1802 (tra fine luglio e primi d'agosto). Un'epoca di disordini monetari. È giusto ricordarsene. Come è giusto, per contro, ricordarsi che Negrelli andava allora per i 38 anni. Non è più un ragazzo. Vediamo.

Io aveva amassato a quell'epoca una soma di circa 40000 fiorini, tutti composti delle stesse monete, e, volendo fare un'esperienza quante conetene ne poteva uno stαιο **fece perdere quasi un'intera notte alla sua Bettina per contarne uno stαιο ch'io aveva rimpiuto**, e che furono trovate 24 e più milla.”

Ho fatto un po' di conti: ad una velocità di due pezzi al secondo per passarsi 24000 pezzi sarebbero occorse almeno tre ore e mezza. Poiché si parla di quasi un'intera notte è probabile che abbiano tenuto un ritmo più blando. A proposito avete fatto caso a quel **fece** e a quella **sua** Bettina, intendo dire al *derapage* fulmineo all'interno dello stesso periodo tra prima e terza persona? Mi valgo di questa particolarità da non filologo. Solo per ribadire che le *Memorie* di Negrelli, al loro meglio, sono delle **scene da un diario**. Il metodo con cui sono estratte e connesse nelle *Memorie* coincide perfettamente con quello che Thomas Pavel [T. PAVEL, *Il romanzo alla ricerca di se stesso. Saggio di morfologia storica*, in F. MORETTI a c., *Il romanzo, 2. Le forme*, Torino 2001, pp. 48-49] dice esser tipico dei **romanzi idealistici moderni**. I romanzi idealistici moderni spiega Pavel sono quelli che hanno per protagonista l'**anima bella** e il cui fine è la **sacralizzazione dell'interiorità**. Poiché il destino del protagonista

“...diventerà quello di amare, soffrire ed errare in mezzo ai propri simili, [*i romanzi idealistici moderni*] approfondirono la prospettiva soggettiva del personaggio e descrissero con una precisione nuova il contesto materiale e sociale [...] Donde l'improvvisa, immensa, irresistibile espansione della mimesi dell'esperienza immediata a detrimento dell'intelleggibilità e della concisione.”

Pavel fa una perizia dei danni, ma i suoi sono bilanci da urbanista letterario, su vasta scala e di prospettiva. Perdonate se sottolineo l'attivo. Cosa succede se *il contesto*, oltretutto con una precisione nuova, è reso “bene”? Può succedere, come è successo a me che uno si trovi a **vivere** per un mese e mezzo, più o meno tra il 1770 ed il 1840 in Primiero, a Venezia e in ogni altro posto Negrelli abbia creduto di condurmi.

VI. Possiamo tornare al problema secondario da cui siamo partiti. Chi è interessato alla *storia* veneta e tirolese tra fine '700 ed i primi dell'800 troverà nelle *Memorie* pane per i suoi denti. Innanzitutto perché il fine edificante è pressoché completamente disinnescato da un gusto innegoziabile per la concretezza ed il dettaglio. Occorre tuttavia avvertire che Negrelli si guarda bene dal riferire *tutto*. Non sono poche le persone e le situazioni su cui va

per le generali. Non sempre inezie. Di come si sia arricchito, di quel che sia stato il suo ruolo nella insurrezione antifrancese parla meno che della sua bravura nel gioco della palla. Ma di quel che ha deciso di dar conto in genere scrive benissimo e veridicamente. Niente di meglio per tutti, curiosi di *storia* compresi. Ha scritto di recente un critico (James WOOD, *How the Fiction works*, London 2008, p. 187) che

“Il vero scrittore, questo libero servitore della vita, è uno che deve sempre operare come se la vita fosse una categoria al di là di quelle che il romanzo ha già afferrato, come se la vita stessa fosse sempre sul punto di diventare convenzionale.”

Scrivere bene non è altro che imprigionare vita nella rete delle parole, è sapere restituire la *lifeness*, che è un qualcosa d'altro e di più della verosimiglianza, un qualcosa di primario (e vago, come no?) che precede ogni e qualsiasi genere di scrittura, siano diari, memorie, racconti, romanzi.

Con tutta la gente che, senza farci il minimo caso, è andata, va e andrà su e giù per il Canal del Brenta, risulta dalle *Memorie* che Angelo Michele Negrelli, una delle tante volte che si trovò a passare per Campese fece caso e si fermò. Entrò in chiesa e rese omaggio alla sepoltura di Teofilo Folengo. Vorrà pur dire qualche cosa. Voi cosa ne pensate? Turismo compulsivo? Nient'altro? Sempre sia lodato chi fa tappa a Campese. Nel *Baldus* chi pensa trova.

Trova in merito ai tempi

“Sic vos mortales stulto sub praeside ducti,

Plangite plus tostum quam dulcem perdere vitam.” (VIII, 736-37).

Trova in ordine a questo libro.

“Iam dudum pleno fumat bona suppa cadino.” (VI, 561).

Affrettati, dunque, lettore.

E trova il fatto suo chi, come il vostro svaporato guardaportone, l'ha fatta troppo lunga.

“«Qui stat retro, seret portam», proverbialiter dicunt.” (XX, 823)

Gigi Corazzol